LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

A Bologna arringa della parte civile per il giallo Alinovi

«L'ha uccisa ma non voleva»

Il difensore della famiglia di Francesca crede all'ipotesi dei periti: «E' morta per un gioco perverso» - «Tanti piccoli indizi non costituiscono una prova ma fanno riflettere»

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Il difensore di parte civile avvocato Achille Melchionda da al processo d'appello contro Francesco Ciancabilla, accusato di avere assassinato Francesca Alinovi, la professoressa del Dams, una staretta decisiva.

A conclusione della sua arringa non chiede più, come invece aveva fatto nel processo di primo grado, la condanna dell'imputato per omicidio volontario, (non accolta da quella corte che il 31 gennaio '85 lo aveva assolto per insufficienza di prove), ma invita la corte a considerarlo responsabile di omicidio preterintenzionale. *«Ritengo una giusta scelta considerare l'imputato non come colui che vuole uccidere, ma solo ferire. Penso che qualcosa abbia creato il nesso di causalità che ha provocato la morte di Francesco Alinovi».*

Un passo decisivo che probabilmente pone la parte civile più vicina al successo di quanto lo poteva essere alla vigilia della sentenza di primo grado. Il fatto è che è maturato un altro elemento importantissimo: nell'udienza di lunedì, dedicata ai chiarimenti dei periti, il prof. Pier Lodovico Ricci, medico legale d'ufficio, ai era espresso con parole molto chiare, che non risultavano scritte nella sua perizia: *«L'assassino non voleva uccidere; dei 47 colpi inferti col coltello, uno solo, forse involontario, era stato mortale».*

E un altro perito, lo psichiatra Sergio Molinari, pure d'ufficio, aveva parlato di un possibile «gioco perverso» tra i due. E' un ridimensionamento dell'imputazione, almeno nella richiesta di chi deve tutelare la memoria della vittima, che può rendere più facile l'ipotesi della condanna.

L'avv. Melchionda, il solo che abbia parlato ieri perché il procuratore generale, febbricitante, ha chiesto di poter rimandare la sua requisitoria ad oggi, ha passato in rassegna i tanti piccoli pesi indiziari che, accorpati, hanno un grande peso. *«D'accordo che ogni indizio in sé e per sé nulla prova, ma insieme hanno la forza di fare riflettere».*

Le luci. In casa Alinovi, al momento del rinvenimento del cadavere, tre giorni dopo la morte, non furono trovate accese: l'assassino uscendo potrebbe averle spente, ma potrebbe anche essere uscito quando ancora c'era la luce del giorno (il Ciancabilla risulta essersene andato dall'appartamento alle 19,30).

La musica. L'imputato dice che lui e Francesca hanno trascorso tutto il pomeriggio ascoltando musica e afferma di avere fatto tre telefonate tra le 19 e le 19,30, ma le donne che le hanno ricevute non hanno sentito musica nel sottofondo.

Le telefonate. Il Ciancabilla telefona alle 19 ad Anna Agati, la ragazza presso la quale abitava, per invitarla alle 20 alla stazione dalla quale deve partire per Pescara. Ma perché, se l'aveva appena salutata alle 14,30 quando l'Alinovi era andata a prendersi per portarlo nel proprio alloggio? Le altre due telefonate le ha fatte a Pescara a un'altra amica, per invitarla ad andarlo ad aspettare in stazione al suo arrivo. E' possibile che abbia fatto queste telefonate a donne in presenza della Alinovi, che era gelosa? Le ha fatte, sostiene l'avv. Melchionda, perché Francesca era già stata uccisa.

Abiti e ambiente. L'Alinovi viene trovata vestita come era nel pomeriggio, aveva due pettini infilati fra i capelli per tenere una piega; non è uscita di casa, non aveva mangiato, se non un panino a mezzogiorno; in casa non era entrato nessun altro dopo l'uscita di Ciancabilla. Non ci sono segni di colluttazione, i locali erano nel disordine consueto.

Bagle. Francesco Ciancabilla ne ha dette parecchie. Ad esempio: che Francesca aveva telefonato a un'amica per disdire un appuntamento per le 20 di quella sera; pretendeva che un amico, Gianluigi, che aveva telefonato alla Alinovi alle 15,15, se interrogato dicesse che aveva fatto la telefonata alle 18.

Orologio. Quello che era al polso del cadavere segnava la data del 14 e come ora le 5,12, che potevano essere del mattino o del pomeriggio. La perizia, un questo orologio a carica automatica col movimento del braccio, ha dimostrato che poteva funzionare per 35 ore, un tempo che riporta esattamente alle 16,12 del giorno dodici, proprio nell'arco d'orario in cui si concentrano le maggiori probabilità del decesso in base alle perizie.

L'avv. Melchionda ricorda alcuni episodi che dimostrano l'aggressività latente del Ciancabilla, *«soggetto capace, non dico di uccidere, ma di usare violenza».* Il movente dell'omicidio? *«E'ininfluente, un fattore sussidiario, può essere necessario per dimostrare la volontà omicida, qui ci sarà stato un episodio scatenante, non si può sapere quale».*

Il difensore di parte civile termina leggendo una pagina del diario di Francesca Alinovi che ha sapore profetico. E' datata 20 dicembre '81, quando lei era nel pieno dell'innamoramento per lui: *«Se tu mi leggi, ora, e io sono morta, ricorda che io non volevo morire, ricorda che io avrei voluto essere immortale e non lasciare spoglie vicarie mortali sulla terra (...) Ricorda poi che, per il fatto che mi leggi, io ti amo, come in vita ho amato tutti quelli che mi hanno amato senza mai essere capace di manifestare il mio amore (...) Faccio il mio testamento di amore e di morte perché ho sempre sentito l'amore come morte (la morte come amore?). Non voglio morire e non posso amare».*

Remo Lugli

Nel centro di Reggio Calabria

Guerra di cosche presi otto killer

REGGIO CALABRIA — Il «gruppo di fuoco» della banda Tegano è stato sorpreso lunedì notte dalla squadra mobile di Reggio Calabria mentre stava preparando un attentato (probabilmente contro qualcuno degli affiliati al clan di Antonino Imerti, alleatosi con la cosca mafiosa del Condello) in una abitazione in via Vecchia Provinciale. L'operazione, che gli inquirenti giudicano di enorme importanza, ha portato all'arresto di otto persone, fra cui due latitanti, e al sequestro di una delle più grosse quantità d'armi mai fatto in Calabria. Per gli investigatori gli otto arrestati fanno parte del killer che il 20 novembre hanno ucciso, a Reggio Calabria, il costruttore Sebastiano De Carlo, di 43 anni.

Gli agenti, che da alcuni giorni tenevano sotto controllo la casa (nel quartiere reggino di Archi da sempre ritenuto il «regno» dei De Stefano) sono riusciti ad entrare grazie ad un duplicato di chiave del portone d'ingresso blindato fatto nei giorni scorsi da un investigatore travestitosi da operaio.

I due latitanti arrestati sono Giovanbattista Fragapane, ricercato per la sparatoria del 16 luglio nel mercato coperto di Reggio Calabria, e Luigi Molinetti, 21 anni, ricercato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Con loro sono stati arrestati Alfonso Molinetti (49) fratello di Luigi, Carmelo Barbaro (38), Pasquale Gatto (20), Gaetano Marino (20), Alfredo Polimeni (19) e Giuseppe Tegano (42).

La «guerra mafiosa» in atto a Reggio Calabria vede contrapposte la cosca dei De Stefano a quella degli Imerti e prese avvio nell'ottobre dell'anno scorso quando con un'auto-bomba si cercò di uccidere il «boss» Antonino Imerti, di Fiumara di Muro (Reggio Calabria), ex «dissidente» di Paolo De Stefano. Imerti riuscì a sfuggire all'attentato che provocò tre morti. Un mese dopo fu ucciso Paolo De Stefano, considerato uno dei capi della 'ndrangheta. Da allora la «guerra mafiosa» ha fatto più di 40 vittime.

NOTIZIE dalle AZIENDE

Per occhi in vista.
Ottica Franco De Carlo

Senza dubbio la rinata voglia di piacere a se stessi e agli altri ha portato alla valorizzazione dell'occhiale, oggi non più considerato soltanto un oggetto indispensabile: grazie alle grandi firme della moda si è trasformato in un fatto di stile, di gusto. Nello stesso tempo la tecnologia ha creato occhiali leggerissimi (7 grammi!) e robusti insieme. Ad una clientela che cerca innovazioni tecnologiche e correzioni personalizzate che raggiungono la perfezione, l'Ottica Franco De Carlo, nell'elegante negozio situato nel centro di Torino, in via Pietro Micca 1, offre professionalità assoluta, laboratori iperattrezzati, esami visivi tradizionali e computerizzati.

Di un grande nome dell'ottica mondiale, la Carl Zeiss, Franco De Carlo presenta le lenti a contatto di una sicurezza indiscussa con un assortimento in grado di risolvere qualsiasi problema del cliente.

Inoltre fino al 30 novembre, l'Ottica F. De Carlo, propone condizioni di prezzo eccezionali per tutti coloro che, insoddisfatti da esperienze precedenti, desiderano provare le nuove lenti a contatto Kryptal Zeiss.

Per miopie elevate sono a disposizione dall'Ottica F. De Carlo lenti ultrasottili, senza cerchi deformanti.

Altra proposta: le lenti antiriflesso che regalano una nitidezza di immagine eccezionale (99/100 di trasparenza) e consentono una visibilità migliore anche di notte, senza alaricarsi.

Per i giovani presbiti, Franco De Carlo presenta lenti multifocali prive della superata «unetta»: oggi è così possibile vedere perfettamente sia vicino che lontano.

E poi ancora le montature: un panorama completo dei Grandi Nomi dove ognuno può trovare l'occhiale più adatto al proprio viso, modelli dal design raffinato, da indossare più che da portare con in più il pregio di una leggerezza incredibile come le nuove montature «ultralight», che donano la meravigliosa sensazione di non portare occhiali! Un altro nome illustre nel settore delle [illegible] Nikon, ha scelto Franco De Carlo tra i suoi punti di fidu[illegible] dalle caratteristiche uniche, in Titanio, Fibre di Carbonio, Nichel Cromo (i materiali utilizzati nelle imprese spaziali), leggerissimi, elastici, indeformabili. Infine l'Ottica F. De Carlo offre un'assistenza continua con controlli gratuiti dell'occhiale, in una cornice di alissima professionalità ed eleganza.

Ottica Franco De Carlo. Un privilegio.

Still:
carrelli e trattori per aeroporti

I mezzi di trasporto operanti negli aeroporti devono rispondere a esigenze particolari. Così è che spinge gli aeroporti e le Airlines ad acquistare in misura sempre crescente i carrelli della Still di Amburgo? Ci sono anzitutto i carrelli Still Diesel serie R70 che con portate da 1.5 fino a 4.0 t coprono la maggior parte dei fabbisogni.

Grazie alla trasmissione diesel-elettrica è possibile effettuare manovre con precisione millimetrica, cosa particolarmente importante durante le operazioni di carico e scarico di aeroplani. Un velivolo danneggiato anche solo leggermente significa per la Compagnia aerea costi enormi e naturalmente ritardi.

La trasmissione dell'R70 ha consentito inoltre la realizzazione di un tipo di costruzione che rende la manutenzione estremamente agevole.

Tutti i gruppi sono facilmente accessibili e gli interventi, quando necessari, possono avvenire con celerità.

Va naturalmente aggiunto che la Still dispone di un'efficiente rete di assistenza in grado di soddisfare anche la Clientela più esigente.

Anche il trattore R7 con trasmissione idrida compare in misura crescente sugli aeroporti europei.

Si tratta di un trattore che all'interno di capannoni può funzionare elettricamente, alimentato da una batteria, e inserire un motore Diesel non appena si trova all'aperto. Il passaggio avviene semplicemente girando la chiavetta di accensione, senza fermare la macchina.

Un veicolo di questo tipo trova molteplici possibilità di impiego in ogni aeroporto.

Anche in condizioni climatiche estreme questa macchina ha già avuto modo di mostrare ciò che vale.

Nella foto: Le operazioni di carico di un aeroplano sono molto delicate ed in questa fase è importante che il carrellista riesca a manovrare il proprio mezzo con precisione millimetrica. L'R70 della Still, con portate da 1.5 fino a 4.0 t, è particolarmente idoneo per l'impiego negli aeroporti.

INFORMITALIA
ISTITUTO NAZIONALE INFORMAZIONI
CONTROLLI - INDAGINI - INFEDELTA' ESITO ASSICURATO
Corso Vittorio Emanuele 107 - Tel. 511.024 - 538.682 - Torino

Milano, ad una svolta l'inchiesta sul giallo della brughiera

L'omicidio del consulente fiscale si costituisce l'amico della moglie

MILANO — Boris Zubine, 40 anni, nato al Cairo e residente a Milano, si è presentato ieri sera ai carabinieri della caserma di Porta Romana: *«So che mi cercate* — ha detto —: *ho deciso di costituirmi».* Era infatti ricercato come presunto autore dell'omicidio di Carlo Vittorio Ronchetti, 58 anni, consulente fiscale, ucciso lunedì davanti alla sua villa di campagna. Adesso è a disposizione del magistrato che conduce l'inchiesta, il procuratore di Busto Arsizio D'Alessio.

I sospetti contro Zubine erano emersi subito dopo il delitto, avvenuto poco prima delle 8 del mattino. A quell'ora Ronchetti stava ripartendo per Milano. Faceva così tutti i lunedì dopo aver trascorso il fine settimana nella sua casa di Casorate Sempione: una vecchia torretta rimodernata, immersa nel verde della brughiera, vicino all'aeroporto della Malpensa.

Con lui la moglie, Monique Favej, 55 anni, parigina. Sposati da molti anni, senza figli, da qualche tempo avevano deciso di separarsi ma non avevano perso l'abitudine di passare insieme, come vecchi amici, tranquilli weekend in campagna. Ciascuno di loro aveva intrecciato altre relazioni sentimentali: Ronchetti con una signora rimasta amica della moglie, e Monique Favej proprio con Zubine.

E' stata quindi la gelosia il movente dell'omicidio? Anche se non lo escludono, gl'inquirenti, al momento, sembrano più propensi a credere che dietro di esso ci siano contrasti per motivi di soldi. Ronchetti era un uomo ricco. Già dirigente della filiale dell'Alfa Romeo a New York, una volta tornato in Italia era diventato consulente fiscale di alcune grandi aziende e si occupava di compravendita di immobili: nella sua «24 ore», al momento del l'omicidio, aveva un assegno di 136 milioni.

Zubine — sempre che sia lui l'assassino — voleva vendicarsi di qualche affare non concluso? Di certo, stando alle testimonianza della moglie e di altre persone, la scorsa settimana avrebbe avuto con Ronchetti un'animata discussione terminata con la minaccia: *«Farò un pandemonio».* E l'anno scorso Ronchetti e la moglie denunciarono la scomparsa dalla villa di Casorate di una pistola calibro 7,65. Zubine fu accusato del furto, ma poi venne assolto per insufficienza di prove. Proprio con una 7,65, però, è stato compiuto l'omicidio.

Il maggior sospetto su Zubine nasce però dal fatto che al momento del delitto l'uomo era vicino alla villa. Lo ha incontrato proprio una pattuglia dei carabinieri ai margini della brughiera: fermato per un controllo, ha mostrato i documenti. Una volta scoperto il delitto, il particolare è riemerso.

L'allarme è stato dato da Monique Favej che si trovava in casa al momento del delitto: è accorsa nel bosco richiamata dagli spari, ma il marito era già morto. La sequenza del delitto è stata drammatica. Ronchetti è stato aggredito mentre, uscito di casa, stava andando a prendere l'auto per tornare a Milano. Due colpi di pistola alle gambe: l'intenzione iniziale, evidentemente, non era quella di uccidere. Ronchetti aveva una pistola: si è trascinato in casa, l'ha presa e ha tentato di sparare. L'arma s'è inceppata e a questo punto il suo aggressore ha deciso di ucciderlo: tre colpi di pistola, diretti al cuore.

Susanna Marzolla

Farmacista muore per sfuggire all'arresto

NAPOLI — Un farmacista, Mario Carraturo, 50 anni, da Napoli, è rimasto vittima di un incidente d'auto in provincia di Caserta, mentre tentava di sfuggire alla polizia che lo cercava dopo che nei suoi confronti era stato emesso un ordine di cattura per la truffa dei farmaci. E' accaduto l'altra notte. I sostituti procuratori della Repubblica di Napoli avevano ordinato l'arresto di tre farmacisti, i Due di essi, Maria Baldini, 46 anni, e Maria Antonietta Roma, 34, sono state sorprese dalla polizia nelle proprie abitazioni. All'appello mancava Mario Carraturo, titolare di una farmacia in via Casanova. Venuto a conoscenza dell'imminente arresto, si era allontanato per cercare rifugio in casa di parenti, in provincia di Caserta. Mentre percorreva la statale, ha perso il controllo dell'auto

dall'Italia

«La Camera acquisti Radio Radicale»

ROMA — Il deputato socialista Flandrotti ha proposto che la Camera acquisti Radio Radicale e la utilizzi per dare pubblicità ai contenuti dei provvedimenti legislativi e ai dibattiti politici. La proposta è stata fatta all'Ufficio di presidenza di Montecitorio e *«ha colto un po' di sorpresa tutti i colleghi, i quali hanno chiesto di poterla esaminare con attenzione»* come riferisce lo stesso Flandrotti.

Craxi a Parigi per il vertice italo-francese

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi si recherà a Parigi venerdì nel quadro delle consultazioni periodiche italo-francesi.

Assessore pci di Firenze condannato per minacce

FIRENZE — L'assessore al Commercio del Comune di Firenze, il comunista Gaetano Cioni, è stato condannato a 4 mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno per aver minacciato il comandante dei vigili urbani Vincenzo Recchi. *«Ti metterò una bomba sotto le gambe»,* disse durante una telefonata di Cioni (allora solo consigliere comunale) al Recchi durante una discussione sul trasferimento di tre vigili urbani contestato dal pci un paio di anni fa. L'assessore Cioni ha quindi deciso di dimettersi dalla giunta rinviando al processo d'appello la possibilità di un ulteriore chiarimento di tutta la vicenda.

L'avvocato dello Stato: Giudice e Loprete erano seguaci di Gelli

Petroli, P2 e morti sospette

«Il giornalista Pecorelli fu ucciso pochi mesi dopo aver pubblicato il dossier Mi.fo.bia.li»

TORINO — La comune appartenenza alla P2 di Licio Gelli, le deviazioni del servizio segreto delle Fiamme Gialle, i trasferimenti degli ufficiali che davano fastidio ai petrolieri, l'esportazione di ingenti capitali in Svizzera, la misteriosa gestione di quei conti, forse finiti nel vicino Liechtenstein: queste le accuse più pesanti che l'avvocato dello Stato, Giovanni Bestente, ha rivolto all'ex comandante della Guardia di Finanza Raffaele Giudice, e all'ex capo di Stato Maggiore Donato Loprete, imputati «eccellenti» del processo per lo scandalo dei petroli. Bestente ha concluso ieri la sua arringa, durata tre udienze, nel corso delle quali ha tracciato un vasto affresco del contrabbando negli Anni Settanta.

I generali e la P2 — Ha esordito Bestente: *«L'ase Giudice-Loprete rappresenta il sistema portante della rete di complicità che sono costate allo Stato quasi 400 miliardi di imposte evase tra il '74 e il '78. Le coperture dei petrolieri partivano dal basso e arrivavano fino ai vertici della gerarchia militare, una quarantina tra ufficiali e funzionari dell'amministrazione delle Finanze, che si lasciarono corrompere dai vari Musselli, Milani, Gissi e Calassi».*

Per l'avvocato dello Stato *«uno dei cagnotti più inquietanti di questa vicenda è la deviazione del servizio segreto della Guardia di Finanza. Nel '75 il giornalista Mino Pecorelli cominciò a pubblicare sulla rivista Op indiscrezioni sulla condotta del colonnello Tritolini* (defunto, ndr), *allora segretario particolare di Giudice, sulle possidenze della famiglia del generale e lasciò pesanti insinuazioni su Loprete».*

Pecorelli — *«Il 19 maggio del '79 Pecorelli pubblicò brani del dossier "Mi.fo.bia.li" del centro occulto della Finanza. Il Sid lasciò fare, pur conoscendo la fonte di quelle notizie riservate. Lo ha ammesso il generale Moletti, che, interrogato il 19 settembre dall'81 a Johannesburg, dove si è rifugiato, dichiarò: "Circa la manifesta infedeltà di Giudice, ne parlai con il capo del Sid gen. Casardi, ma devo ammettere che convenni con lui nel non prendere iniziative esterne". Pecorelli, interrogato dai magistrati romani, disse che gli articoli erano frutto della sua fantasia. Malgrado questa prudenza, pochi giorni dopo, il 20 marzo del '79, fu assassinato».*

Oltre alla comune appartenenza di Trisolini, Giudice e Loprete alla P2 di Gelli, Bestente ha indicato altri elementi di sospetto: *«Il colonnello Florio, che comandava il servizio segreto della Finanza, fu trasferito da Giudice e morì nel '78 in un incidente che si sospetta possa essere stato provocato. Celli ebbe da Trisolini il dossier che Florio aveva raccolto su di lui».*

I conti svizzeri — Tra le accuse più pesanti che l'avvocato dello Stato ha portato contro Giudice e Loprete, ci sono i trasferimenti degli ufficiali «scomodi» (i colonnelli Vitali e Pastorino, i capitani Ibba e Sau) e i conti svizzeri.

Ha affermato Bestente: *«Tra il '74 e il '78, Giudice e Loprete accumularono ingenti patrimoni, portati in Svizzera dai loro familiari o segretari, Trisolini per Giudice, Acampora per Loprete. Centinaia di milioni di Giudice, miliardi di Loprete, si sono letteralmente volatilizzati, quando i due generali stavano per esser estradati: molto probabilmente trasferiti nel paradiso fiscale del Liechtenstein. In un'indagine valutaria iniziata nel '79 si è scoperto che assegni circolari di Trisolini sono finiti in un vasto giro di capitali esportati in Svizzera: assieme c'erano capitali di Nino Salvo e Manipila, imprenditori siciliani amici di Giudice, recentemente inquisiti».*

Oggi comincerà la sua requisitoria il pubblico ministero Corsi. Frattanto, si è saputo che la corte d'appello di Milano ha ridotto a un miliardo la cauzione richiesta al petroliere Bruno Musselli, che ha già versato 3 miliardi al tribunale e al giudice Vaudano di Torino. Assieme al miliardo preteso dalla corte d'appello di Brescia, è l'ultimo ostacolo che impedisce a Musselli di ottenere la libertà provvisoria.

Claudio Cerasuolo

A Firenze un altro giallo insoluto

Il mistero di una foto scattata dal maniaco

FIRENZE — Continua come in un incubo la sequenza degli avvenimenti misteriosi legati all'inchiesta sul «mostro di Firenze», il sanguinario assassino che sinora ha ucciso otto coppie di giovani. Una foto di Nadine Mauriol, la turista francese uccisa con il fidanzato nel bosco degli Scopeti a San Casciano, nel settembre dello scorso anno, è stata consegnata a Renzo Rontini, padre di Pia, uccisa dal mostro il 29 luglio dell'84.

A trovarla è stato un amico di famiglia dei coniugi Rontini. Secondo quanto ha raccontato il babbo di Pia, quest'amico stava camminando in piazza Giorgini, nel quartiere di Rifredi, quando ha notato l'immagine in terra vicino a un'edicola di giornali. L'uomo si sarebbe subito reso conto che il cadavere orrendamente mutilato di una giovane donna nuda doveva essere di una delle vittime del mostro.

Forse ha addirittura pensato che potesse essere quello di Pia, e così ha deciso, non si capisce quanto opportunamente, di portare il macabro reperto a Renzo Rontini. *«Per noi è stato uno choc tremendo* — afferma la signora Winnie Rontini —. *Un conto è sapere come questo brutale assassino infierisce sui corpi delle sue vittime, un altro è vedere. E la foto che ci hanno portato è davvero orribile».*

Il ritrovamento, però, per come è avvenuto, pone interrogativi inquietanti. Intanto c'è da chiedersi chi ha scattato quella foto. Non certo i tanti cinefotoreporter che piombarono a San Casciano in cerca di immagini, ma furono tenuti per tutto il tempo a grande distanza dal luogo dove c'erano i due corpi. Nasce così il sospetto che l'immagine possa essere uscita dagli archivi degli inquirenti.

f. m.

CREDIOP
CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE

Istituto di credito mobiliare

Patrimonio e fondi rischi: L. 2.305 miliardi
Mutui vigenti: L. 18.848 miliardi
(Dati al 31-12-1985)

(Ente di diritto pubblico costituito nel 1919)

- FINANZIAMENTI A IMPRESE O GRUPPI DI IMPRESE INDUSTRIALI, COMMERCIALI E DI SERVIZI
- FINANZIAMENTI A MEDIO E LUNGO TERMINE A ENTI PUBBLICI E AZIENDE AD ESSI APPARTENENTI
- CREDITI ALL'ESPORTAZIONE

SEDE CENTRALE
ROMA
VIA QUINTINO SELLA, 2
TEL. 06-47711
TELEX 611020 CRDPRO I

UFFICI REGIONALI
MILANO
CORSO EUROPA, 12
NAPOLI
VIA MEDINA, 40
BARI
VIA ROBERTO DA BARI, 119

SOCIETÀ FINANZIARIE CONTROLLATE
AFIN S.p.A.
ROMA
CREDIPAR S.p.A.
ROMA
PROMOTIO S.p.A.
MILANO

SOTTO IL SOLE AUSTRALIANO

Freemantle. Due bagnanti sulla spiaggia della città australiana osservano le regate dell'«America's Cup» che sta entrando nella fase finale. Il cielo è sereno e la temperatura sui 30 gradi